

22 novembre Gruppo ecumenico, Gruppo SAE

# Le Chiese di fronte al crimine della guerra e del riarmo nel nostro tempo, a sessant'anni dalla pacem in terris

**M**ercoledì 22 novembre 2023, con l'intervento di don Samuele Cecotti intitolato "Le Chiese di fronte al crimine della guerra e del riarmo nel nostro tempo, a sessant'anni dalla Pacem in terris", il Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste è entrato nel vivo del tema scelto nella programmazione di quest'anno: quello della pace.

«La Pace in terra», scrive Giovanni XXIII nella sua enciclica *Pacem in terris* del 1963, parte da un «anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi». Essa, dunque, è un'esigenza scritta nei nostri cuori e ineliminabile nell'uomo sia nei rapporti con se stesso sia nel rapporto con gli altri, sino ad estendersi a stati, popoli, sistemi economici, compagini sociali e ogni forma di interrelazione politica o culturale. Don Cecotti ha iniziato la sua conversazione rilevando la centralità di questo tema nel cammino della Chiesa di ogni tempo e luogo, soffermandosi in particolare sulle risoluzioni proposte dalla Chiesa cattolica per il raggiungimento della pace, per poi proseguire con l'analisi nel dettaglio dell'enciclica di papa Giovanni XXIII.

Il Papato è sempre stato implicato nelle vicende della politica e nei rapporti di potere tra gli stati, preoccupandosi in particolare dell'«anelito alla pace» dell'umanità. Questo coinvolgimento non appartiene solo al Medioevo, ma anche alle epoche successive essendo comunque il Papa, pur nei suoi limiti territoriali, un Capo di Stato che si preoccupa dei grandi problemi che affliggono l'uomo nel suo contesto concreto di vita. Logicamente, rispetto al Medioevo, sono cambiate le declinazioni proposte per la risoluzione dei conflitti e l'avvento final-

mente di un'era di pace. Nel Medioevo, ad esempio, con le "Paci di Dio" si dichiarava la fine di ogni belligeranza per ragioni religiose, durante determinati periodi dell'anno religiosamente più significativi come la Quaresima, l'Avvento, la domenica, la festa di un Santo Patrono: in questi tempi forti dell'Anno liturgico la guerra era interdetta. Nello scorrere dei secoli, bisogna attendere il '900 per l'affermazione nella Chiesa di un impegno nuovo in nome della pace, affrontato con una mentalità molto diversa da quella del passato. Durante i preparativi della Prima guerra mondiale la Santa Sede si fa promotrice di pace a partire da Pio X che intuisce subito la gravità immane della guerra che sta per scoppiare e per questo si adopera in ogni modo per evitarla. Benedetto XV, che gestisce direttamente gli anni della guerra, la definisce "un'inutile strage". A questo proposito ricordiamo un suo documento che si pone l'obiettivo di condannare l'uso delle armi e di cercare piuttosto delle soluzioni arbitrali della guerra: l'enciclica *Ad beatissimi apostolorum principis* (1914). Il medesimo anelito alla pace anima e inquieta negli anni della Seconda guerra mondiale prima Pio XI che si propone di fare il possibile per evitare il conflitto, poi il suo successore Pio XII che così si esprime in un radiomessaggio del 24 agosto 1939: «Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra». In questi papi affondano le radici della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che si trova a dover gestire la Guerra Fredda tra URSS e Stati Uniti, in un momento storico su cui incombe il rischio di una guerra atomica e quindi di una distruzione totale del pianeta.

Anche l'ecumenismo matura e si evolve in



casa cattolica, con un'accelerazione sostenuta e nutrita dal Concilio Vaticano II, con i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI che sempre più si occupano insieme alle altre Chiese del problema della pace e anche del disarmo, nodo, quest'ultimo, da sciogliere con tutta una serie di arbitrati e di lavoro della diplomazia, nella consapevolezza che un conflitto con armi nucleari non è più una guerra circoscritta ma una potenziale catastrofe per tutta l'umanità. Il dialogo ecumenico diventa uno strumento necessario per disinnescare i conflitti che possono avere radici religiose, per mettere pace tra i popoli in conflitto, schierati su due fronti opposti quanto a politica, cultura, tradizioni religiose.

Dopo la *Pacem in terris*, Paolo VI costituirà nel 1967 la Commissione pontificia *Iustitia et Pax*, dalla quale nascerà il Pontificio consiglio Giustizia e pace di cui mons. Giampaolo Crepaldi è stato a lungo segretario generale. Nel '68 si forma un ente ecumenico che coinvolge la Santa sede e le altre Chiese: questo comitato congiunto (SODEPAX – Società per lo Sviluppo e la Pace) dura fino al 1980, ma non scompare in quanto si sviluppa ulteriormente e dall'83 pone il tema della pace in un orizzonte più vasto che coinvolge anche la salvaguardia del creato. I temi della pace, del disarmo, della guerra nucleare, a partire dagli anni '60, sono al centro del dialogo ecumenico.

Negli ultimi anni, sono da segnalare in particolare due eventi di carattere ecumenico nati dalla volontà della Santa Sede: il viaggio di papa Francesco in Sud Sudan dove il pontefice incontra l'arcivescovo di Canterbury e il moderatore della Chiesa presbiteriana di Scozia. Tre Chiese diverse si uniscono, cat-

tolica, anglicana e presbiteriana, per propiziare una convivenza pacifica tra i tre gruppi religiosi dominanti nel Paese. Sempre papa Francesco si adopera per gli armeni del Nagorno-Karabakh prima occupati e poi scacciati dalla loro terra. Prima che si addivenisse a una tale tragedia, il Papa aveva lanciato un appello per i cristiani armeni su iniziativa del Capo apostolico della Chiesa armena Katholikos Karekin II.

Questo fatto è significativo perché si tratta di cristiani non cattolici: papa Francesco si è preso a cuore la loro drammatica situazione, il che rivela un sottofondo di idee e di soluzioni dei conflitti per via arbitrata ed ecumenica. Passando all'analisi più dettagliata della *Pacem in terris*, don Samuele Cecotti ne ha definito prima di tutto il profilo impegnativo, denso, con molti aspetti di riflessione. In sintesi, Giovanni XXIII presenta il tema della pace con una prospettiva che non è "del mondo", ma che è una prospettiva "altra". Il principio che la ispira pone a fondamento della pace il concetto di ordine. Già Sant'Agostino parlava della tranquillità dell'ordine nel senso che la pace non è assenza di conflitto, ma un vivere ordinato che regola i rapporti tra l'uomo con se stesso, le relazioni tra il singolo e la comunità, tra lo stato e gli altri stati, tra i diversi sistemi economici, sociali e culturali. Il 95% del testo parla di ordine legato al diritto naturale che sempre rivendica, a partire dalle leggi inscritte nel cuore e nella mente di ogni individuo, la dignità, la verità e la giustizia, temi che ritornano e si svolgono con particolare accuratezza e ampiezza di sguardo all'interno del dialogo ecumenico.

→ continua a p. 14

